

POLITECNICO DI TORINO
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

Il silos granaio nel porto di Genova. Ipotesi progettuale

di Matteo Zambon

Relatore: Silvia Malcovati

Il silos granaio nel porto di Genova è un edificio che fin da primo instante pone degli interrogativi e delle sfide. Situato a poca distanza dal Portovecchio e dai recenti interventi come l'acquario di Renzo Piano ed il Galata - Museo del mare dell'architetto spagnolo Guillermo Vázquez Consuegra, rimane una questione aperta per la città e per l'autorità portuale. A maggior ragione dal momento in cui si è partiti con il cantiere per il discusso progetto del terminal traghetti, ad opera degli architetti olandesi di Unstudio, che vedrà la luce su ponte parodi, a pochi passi dal silos.

Il dibattito sul destino di questo gigante si protrae da diversi anni, ma non si è ancora arrivati ad una soluzione definitiva, ciò che appare evidente leggendo la folta rassegna stampa è l'implicita resistenza che lo stesso fabbricato oppone al cambiamento. Oggi presso l'Autorità Portuale, proprietaria del silos, si sta cercando di realizzare un bando per la concessione sull'utilizzo del silos, imponendo percentuali di utilizzo pubblico e ricettivo, senza considerare la struttura dell'edificio e gli elevati costi che avrebbe per l'eventuale investitore la rifunzionalizzazione. Se ad una prima osservazione può sembrare una scatola vuota da riempire a piacimento per creare il nuovo polo culturale della città, o un nuovo hotel di lusso, ci si accorge ben presto che le difficoltà e le resistenze non sono così facilmente superabili.

Tralasciando il superficiale vincolo posto dalla soprintendenza per i beni architettonici che vede preservata la sola facciata, a discapito della struttura interna, vero gioiello ingegneristico, ed il pontile già demolito per le esigenze del vicino cantiere. Innanzi tutto la pionieristica tecnica del cemento armato con cui è stato costruito dalla ditta G.A. Porcheddu di Torino sovradimensionava l'armatura rispetto al conglomerato cementizio, inoltre l'organizzazione interna degli spazi non permette nessun grado di libertà, la maggior parte del volume è occupata dalle celle, senza solai intermedi e aperture laterali, gli ambienti interni sono progettati come spazi di lavoro, per ospitare i macchinari che permettevano il funzionamento di questo complesso sistema, per permettere l'agevole lavoro manuale di chi pesava e riempiva i vagoni di granaglie.

Il primo passo del nostro lavoro è stato quindi quello di comprendere è capire la struttura ed il funzionamento di questa pionieristica opera tramite un corposo lavoro di archivio svolto presso il dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali dove è conservato il fondo Porcheddu. Qui abbiamo trovato le tavole relative al primo impianto del 1901, sulle quali abbiamo basato il ridisegno nonché la corrispondenza tra il concessionario Hennebique e i progettisti di Milano, gli Ing.ri Carissimo, Crotti e De Cristoforis.

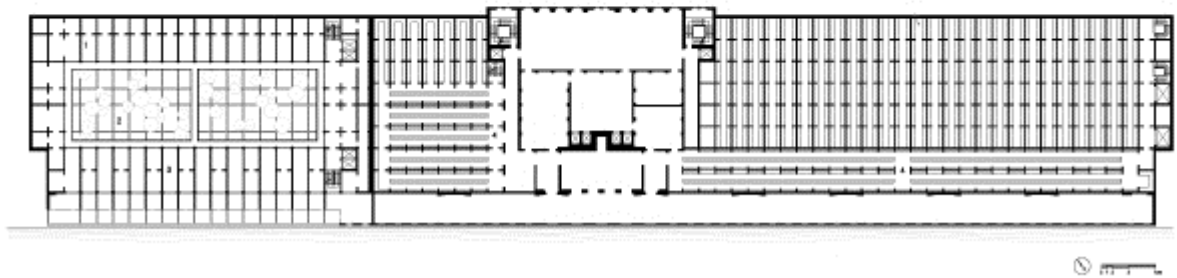
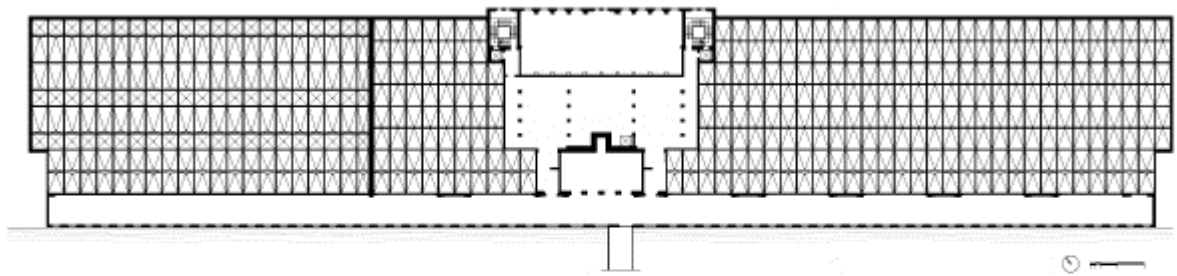
Abbiamo inoltre consultato presso gli archivi dell'Autorità Portuale di Genova le tavole relative gli ampliamenti del 1906 e 1926, da parte della ditta FerroBeton, non esaustive però come quelle conservate a Torino.

Tutto ciò, insieme ad una ricerca sulle pubblicazioni dell'epoca, ci ha permesso di costruire un'immagine più completa di questo gigante, sia a livello storico che tecnico. Successivamente ci siamo chiesti come intervenire sul silos, e soprattutto quali funzioni si sarebbero adattate meglio alla sua struttura, cercando una mediazione con le esigenze/volontà del comune e dell'autorità portuale.

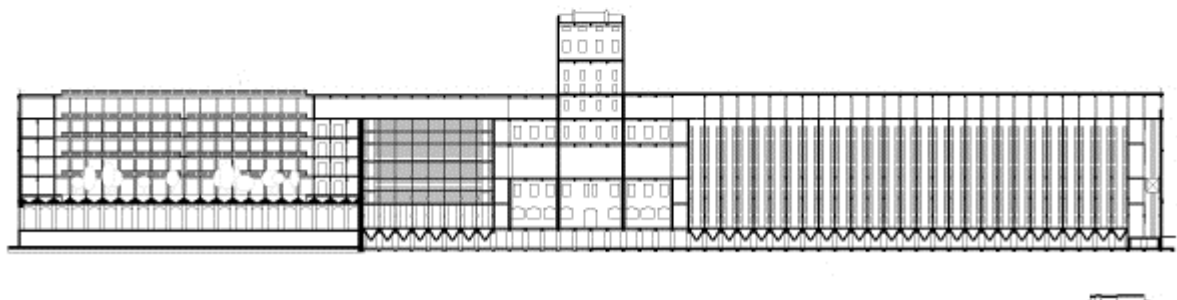
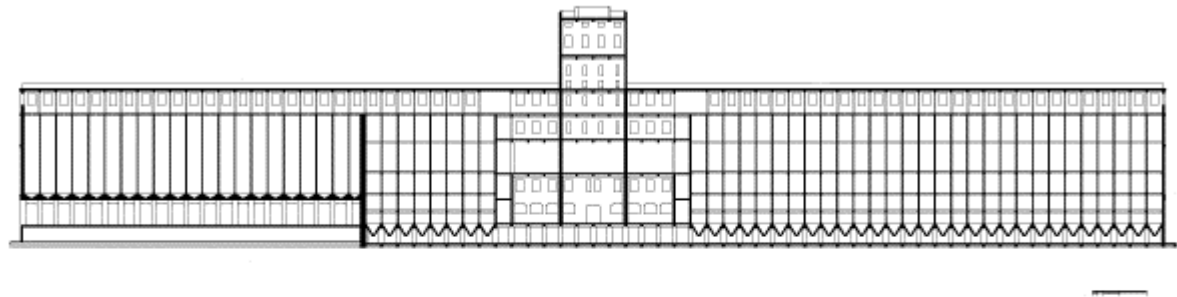
L'approccio che abbiamo adottato è stato quello di minimizzare gli interventi di demolizione, preservando la struttura interna, nonché la facciata, diventato in questo modo un museo di se stesso e una testimonianza storica delle tecniche costruttive e dell'evoluzione del porto di Genova. Siamo giunti quindi alla conclusione che la nuova funzione sarebbe dovuta essere analoga a quella originale, quindi creare un archivio di stato ci è sembrata la logica soluzione. La mole del silos ci ha permesso di ricavare spazio per altre funzioni, una parte ricettiva con tutti i servizi annessi e un polo culturale con spazi per esposizioni e conferenze.



L'edificio nel 1901



Pianta a quota +23m, sopra: stato di fatto, sotto: progetto



Sezione longitudinale, sopra: stato di fatto, sotto: progetto

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Matteo Zambon: mtt.zmb@gmail.com

Servizio a cura di:
CISDA - HypArc, e-mail: hyperc@polito.it